volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Noterelle dal carcere: “Vorrei sapere”

Autore: Tazio Brusasco

Il carcere è, per la “società libera” un’isola sconosciuta: per disinteresse, per mancanza di informazioni da parte dei media, perché è una “istituzione totale” per eccellenza, priva di contatti con l’esterno. E poi perché, per i più, i suoi ospiti – i detenuti e le detenute – non meritano alcuna attenzione e anzi, dopo il loro ingresso in carcere, si dovrebbe semplicemente “buttare la chiave”. Neanche l’ormai interminabile sequenza di suicidi e di atti di autolesionismo basta a rompere l’isolamento di una realtà che accoglie e rinchiude, ogni giorno, 62.000 persone, in gran parte senza diritti e senza speranza. Per contribuire a uno sguardo diverso e alla considerazione del carcere come un “pezzo” della società ospitiamo (e lo faremo periodicamente) le noterelle *di un insegnate in un istituto penitenziario del Paese, non importa quale. Sono affreschi di vita quotidiana finalizzati a restituire dignità e umanità a una condizione che spesso non ce l’ha.* (la redazione).

Al termine della lezione nel padiglione ad Alta Sicurezza un ex allievo si è affacciato alla porta dell’aula. Ha sorriso.

– Sono venuto a salutarti, prof! Forse.

– Forse?

– Sì. Domani ho la sentenza di Cassazione.

– Davvero? Auguri. Da quanto sei dentro?

– Troppo prof. Troppissimo.

– ?

– Vuoi conoscere la mia storia? Attento, perché non è solo la mia, ma quella di troppi. Di troppissimi.

– Qual è ?

– Mi hanno arrestato più di sei anni fa. Dopo l’ingresso in carcere c’è stato l’interrogatorio di garanzia, ma non immediatamente: sono trascorsi cinque giorni. E dopo, sai cosa è successo?

– …

– Mi hanno rinviato a giudizio. Dopo otto mesi mi è arrivata la notifica di *avviso chiusura indagini*. Ed è passato altro tempo: ho dovuto attendere le motivazioni e poi scegliere tra

rito abbreviato e ordinario per iniziare finalmente il processo.

– …

– Un impianto complesso, con vari filoni, peraltro: 180 udienze. Tre anni, nei quali sono stato chiuso qui. Mi hanno condannato, ma per le motivazioni ho dovuto attendere centottanta giorni, trascorsi i quali mi è stato detto che ne servivano altri centottanta. Un altro anno, in poche parole.

– Era un processo complesso hai detto, no?

– Sì. Ma ho anche detto un anno! E senza le motivazioni non potevo neanche preparare il ricorso. Così ho dovuto aspettare.

– Poi?

– Poi naturalmente ho fatto ricorso in appello. Stavolta con i tempi è andata meglio: una ventina di udienze, un anno. Però per le motivazioni di nuovo centottanta più centottanta. Altri due anni. E io sempre qui. Intanto le mie attività sono fallite, non sono più aggiornato sul lavoro e poi, se anche dovessi uscire, come mi presenterei sul mercato? A oltre cinquanta anni devo ripartire da solo e da zero, per di più con il dispiacere di avere perso mio padre senza aver potuto fare nulla per lui.

– Capisco. Ma hai parlato della Cassazione.

– Perché mi hanno condannato anche in appello. E comunque anche in questo caso ho aspettato, il relatore ha rinviato la sentenza perché ha detto che non è riuscito a leggere tutti gli atti.

– Come hai preso quella notizia?

– Male, ma paradossalmente mi ha rassicurato: ho pensato che se non altro li stava leggendo. Erano molte pagine. Comunque, facendo gli scongiuri, domani i giudici si pronunciano.

– E tu aspetti, oggi con speciale intensità. E speri.

– Sì. Spero che annullino e assolvano, così esco. Se dovessero rinviare devo fare un appello bis, con i suoi tempi. Se invece confermano sai cosa dovrei fare?

– No.

– Aspettare. Aspettare le motivazioni, ma tanto a quel punto… E intanto oggi, dopo oltre sei

anni trascorsi qui, io non so ancora se per lo Stato italiano sono definitivamente colpevole o innocente.

Nda: In Italia oggi la durata media di un processo civile fino alla sentenza di Cassazione è di circa sei anni, per i processi penali occorrono quattro anni e mezzo.